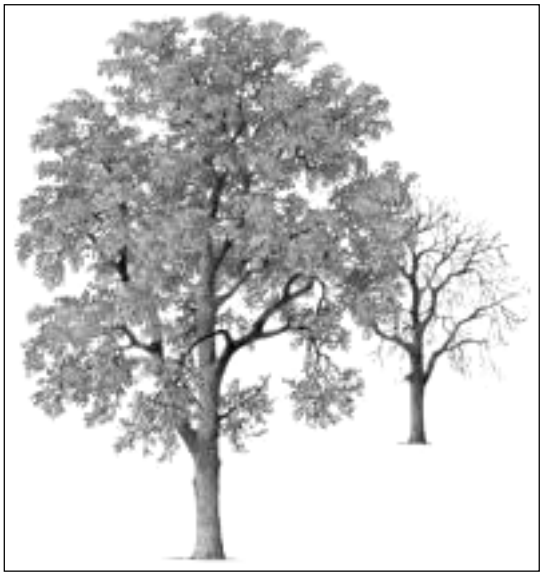
Discorrendo con qualcuno a proposito del frassino

Betulla

Non mi piace identificare il luogo dove vivo in un numero che sta ad indicare l'altitudine, preferisco pensare di abitare al limite del frassino, oltre la mia borgata non cresce quasi più questo albero.
Quasi più… già, perché parlando con la persona alla quale ho chiesto di raccontarmi del frassino, mi dice subito che è vero ciò che ho letto sui libri (non cresce oltre i 1600 metri di quota), ma le eccezioni esistono su questo territorio (e sicuramente anche lui è un'eccezione, "a suo modo", su questo territorio!). Lui ne conosce un esemplare molto vecchio la cui crescita si è spinta fino a 1800 metri, mi promette di portarmici, non appena ne avremmo il tempo… mi chiedo quando riusciremmo a passeggiare nuovamente insieme, ma lo conosco come un uomo di parola e so che spunterà un giorno e mi inviterà ad andare con lui a vedere il frassino, e sarà giusto da parte mia accantonare tutto ciò che fino ad un momento prima mi sembrava indispensabile da fare, e seguirlo.
Ci eravamo visti due settimane prima ed in quella occasione gli avevo chiesto se, tra i suoi mille impegni pratici (penso sia una persona che non conosca tedio), poteva ritagliarsi del tempo per raccontarmi del frassino. La sua risposta si era manifestata con un "certamente" e così ieri mi ha chiamato dicendomi che oggi sarebbe sceso dalla baita per raccontarmi del frassino. Sono stupita che se lo sia ricordato, so che in questo periodo impegna le sue giornate nella meticolosa (perché "le cose si fanno bene, altrimenti non si fanno", concetto sul quale abbiamo dovuto discutere, non sempre ci si può permettere la perfezione!) pulizia dei sentieri munito di un decespugliatore che non perdona, indossando un paio di occhialini da saldatore che gli attribuiscono un non so ché da aviatore. Ero certa che prima o poi si sarebbe fatto sentire, in egual misura sapevo che se gli avessi detto "domani vieni perché



ho urgenza di sapere" avrei dovuto aspettare più tempo, se non addirittura la mia arroganza gli avrebbe fatto rimuovere la necessità mia di parlare con lui.
Così eccomi seduta su una pietra, girandomi una cicca, mentre Santouro (ora protratta, tarda) decisamente in piedi, svuota il sacco dei ricordi.
Mi racconta che il frassino era considerato, in montagna, un legno nobile per due motivi: la sua resistenza e la sua flessibilità. Giocando con queste sue caratteristiche veniva impiegato principalmente nella costruzione di

GLI ANTICHI E IL FRASSINO

Il frassino appartiene al così detto gruppo degli "alberi cosmici" era oggetto di particolare venerazione presso diversi popoli. In epoca pagana, infatti era un albero considerato sacro e come tale veniva venerato.
Nella mitologia scandinava era il frassino Yggdrasil l'Albero del mondo, sosteneva e rigenerava l'universo, con la sua chioma si innalzava sino al cielo e con le radici giungeva al cuore della terra, dove si trovavano il regno dei Giganti e l'inferno. Nei suoi pressi si trovava la sorgente miracolosa Mímir, fonte di saggezza e acume, a cui attingeva il dio supremo Odino. Le popolazioni del nord-Europa lo stimavano al punto di credere che l'uomo fosse stato originario dal suo legno.
I Celti consideravano il frassino simbolo di rinascita e fonte di guarigioni miracolose. Come conseguenza di questa credenza, sino al principio dell'800 nella contea inglese di Selborne si usava far passare entro un tronco cavo di un vecchio frassino cimato, prima dell'alba, i bambini nudi per guarirli dall'ernia. Oppure si praticava un taglio longitudinale in un giovane frassino e poi all'alba si faceva passare più volte nella fenditura il bambino malato. Concluso il rituale si richiudeva il taglio con dell'argilla e si legava il tronco. Il bambino guariva dall'ernia solo se l'albero cicatrizzava la ferita subita. Chi beneficiava della guarigione vegliava affinché l'albero non fosse tagliato poiché si riteneva che la vita del bimbo fosse legata a quella della pianta guaritrice. In Grecia, invece, il frassino era consacrato a Poseidone ed inoltre si riteneva fosse abitato dalle ninfe Melíadi (nella mitologia greca erano le ninfe del frassino nate dal sangue di Urano caduto su Gea).

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

Secondo Esiodo, poeta greco vissuto nel VIII-VII sec. A. C., dal frassino discendeva la stirpe degli uomini di bronzo, "spaventosa e violenta". Frassino e bronzo erano simboli di durezza e non a caso le armi dei greci erano di bronzo ed avevano manici di frassino.
Dioscoride, medico greco vissuto nel I sec., riferisce che il frassino aveva anche potenti effetti medicamentosi contro i morsi dei serpenti. Il succo delle sue foglie bevuto o applicato sulla ferita era ritenuto un efficace rimedio.
Anche nel mondo al di qua del mar Ionio ci sono testimonianze che si occupano di questo albero, addirittura Plinio (scrittore latino) scrive che "i frassini hanno un tale potere che i serpenti non ne sfiorano l'ombra e ne fuggono lontano".
La pratica di utilizzare foglie di frassino come rimedio per i morsi dei serpenti si è protratta in alcune campagne sino all'inizio dei '900. Un dato che la dice lunga sulla fama di "guaritore" attribuita a questo albero, le cui foglie erano inoltre utilizzate nella medicina popolare per curare reumatismi, artrite e gotta.
Anche nel Medioevo si accosta questo albero ai poteri benefici, in tale periodo, quando la superstizione non si può dire che mancasse, la gente riteneva che per allontanare gli spiriti maligni da una stanza occorresse bruciarvi della legna all'interno, rigorosamente di frassino. D'altra parte, a questo proposito come non citare il fatto che, in terre rumene, era credenza che per uccidere un vampiro si dovesse infilare un paletto di questo legno dritto al cuore.

slitte, più precisamente per fabbricarne i pattini, utilizzate per il trasporto non solo del letame e del fieno, ma anche del bestiame. Rifacendomi ai libri sui quali prima del nostro dialogo mi sono documentata gli dico che effettivamente ho saputo che proprio per la sua nota robustezza è adatto anche per la fattura di articoli sportivi quali, per esempio, bastoni da hockey, bastoni da cricket e mazze da baseball, lui ascolta, sa anche ascoltare nonostante sia un uomo pieno di conoscenze, tranne quando gli si gonfiano le vene nel collo e assume un colorito decisamente violaceo per l'incazzatura, noti nelle borgate i suoi moti di manifesta rabbia, dicevo ascolta, ma ammette di non avere granché sapienza in queste pratiche sportive che sto citando; d'altra parte la mia mente divaga… immaginandolo alla sua baita isolata giocare con in mano uno di questi strumenti… Controbatte a suon di sport e mi racconta che un altro importante utilizzo della flessibilità del frassino era nella costruzione degli sci (mi è più facile immaginarlo con questi ai piedi, giacché l'ho visto diverse volte arrivare con gli sci al negozio durante l'inverno che ha deciso di passare alla baita).
La robustezza invece di questo legno faceva sì che fosse scelto per la costruzione di manici per picconi e per i"sapin" (gli attrezzi per i boscaioli); io aggiungo che il legno era anche molto apprezzato per fabbricare le stanghe delle carrozze ed i timoni, ma anche del mare

Santouro conosce poco, anche se a me piace pensare a questo albero come un qualcosa che, per sue caratteristiche, unisca le genti del mare e della montagna seppur diverse fra loro tutte intente a trovare il legno giusto per produrre ciò del quale si necessita.
Mi ha sempre affascinato, aldilà della manualità grazie alla quale le persone in montagna sapevano costruirsi tutto ciò di cui avevano bisogno, la ricerca dei materiali che stava a monte di tale capacità che l'esercizio, e non solo la necessità, faceva sì che si sviluppasse nella maggior parte dei montanari.
Anche come legno da ardere brucia bene, dà molto calore e molta brace (ottimo infatti per produrre carbone), se ben secco è adatto a bruciarlo quanto lo è il faggio, ma l'uomo della baita ci tiene a sottolineare che qua, dove viviamo noi, non si "sprecava" per il riscaldamento, al massimo per comporne fascine, giusto per adoperarlo nell'accensione del focolare domestico, un tempo si bruciava solo il terribile "mèuse" (larice), dopo averlo rigorosamente rubato nei boschi del Comune detti "i prati dello zio".

Gli racconto che in alcune regioni, lontane passi da qua, come in Calabria o in Sicilia, la gente si dedicava all'estrazione ed alla conseguente raccolta della MANNA prodotta da questo albero, ribatte che qua non si è mai sentito parlare di Manna da estrarre. Segue dicendomi che, a quanto si tramanda, la linfa di questo albero è leggermente tossica. A tal proposito si ricorda che in una delle più belle borgate di questa terra, dove la frutta cresceva in abbondanza e che ormai è completamente abbandonata, un barba, che era solito costruire sci, aveva dato da bere ad un vacca un secchio intero dell'acqua (bene prezioso e quindi da non sprecare) nella quale aveva immerso del frassino per poterlo così di conseguenza flettere. La bestia, il giorno seguente,

CARATTERISTICHE E APPLICAZIONI

Fraxinus è un termine latino di etimologia incerta: forse deriva dal latino "fragor" traducibile in schianto, fracasso, a testimoniare l'antico legame presente, anche in Grecia, tra questa pianta e Poseidone, in origine dio dei sismi ed in seguito sovrano delle acque.
Si tratta di una specie pioniera (può invadere i campi abbandonati), che si è esteso nella Alpi dall'inizio del xx secolo, ha una longevità che può variare dai 200 ai 300 anni. Le sue dimensioni massime raggiungono i 45 metri d'altezza (normalmente 20-25 metri) e 1.60 metri di diametro.
L'Orniello cresce meno rispetto alle altre varietà e vive solo al sud, così come l'angustifoglia cresce nella zona mediterranea fino alla fascia collinare. Il frassino comune cresce in tutto l'arco alpino.
Del frassino o orniello si conoscono e si coltivano almeno dieci specie, appartengono alla famiglia delle Oleine e le due specie più comuni sono: il frassino propriamente detto e l'avoniello. L'avorniello, o Costolo od Orniello (Fraxinus ornus), cresce spontaneamente nell'Italia e nella Francia meridionali e nelle isole mediterranee. Il tronco è spesso lungo e diritto e la corteccia inizialmente liscia e grigia, sugli esemplari più vecchi risulta divi-

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

sa da lunghe crepe e fessure. I rami hanno una colorazione grigia, più accentuata d'inverno, generano tipiche gemme di colore nero. È uno degli ultimi alberi a mettere le foglie, di solito cadono quando sono ancora verdi. Esse sono composte (da 7 a 13 foglioline), acute e seghettate, imparipinnate, cioè con le foglioline disposte come le barboline di una penna, ai due lati di un peziolo che scorre in mezzo ad esse e che termina con una fogliolina in punta, possono arrivare fino ad una lunghezza di 10 cm. Il loro colore è verde cupo, nella pagina superiore, più chiare in quella inferiore e sbocciano a maggio a poca distanza dai fiori, mentre la loro caduta avviene in novembre. Si tratta di piante poligame, cioè a fiori ermafroditi ed unisessuali. I fiori hanno il calice diviso in 4denti, la corolla è bianca, ci sono due stami ed un pistillo a 2 logge contenenti ciascuna 2 ovuli anatropi, apaiono in aprile, prima delle foglie. Il frutto che si lascia cadere in ottobre presenta un unico seme, racchiuso in una samara[1] pendente che i contadini tocani chiamano 'lingua d'uccello'.



Da questa specie e da altre attigue, es. l'Orniello di Calabria, nella giusta stagione o spontaneamente, in seguito alle punture delle cicale, oppure per delle incisione praticate appositamente si ricava una sostanza dolce. Trattasi di una linfa che si presenta come un liquido zuccherino che a contatto con l'aria si indurisce, si presenta come una massa bianca o gialla, di sapore dolciastro, ma leggermente acidulo. Tale sostanza è composta principalmente (per l'80%-90%) da mannite e viene chiamata MANNA. Essa, inizialmente nutritiva, si altera con il tempo ed acquisisce proprietà blandamente purganti. Questo tonico, nutriente e blando per i convalescenti, è utilizzato anche per mascherare il sapore di altri medicinali, spesso sgradevoli al gusto.

Gli alpigiani, invece, coltivano questo albero praticando tagli regolari, così che possa gettare rami vigorosi ed abbondanti foglie. Usano questo accorgimento affinché possano raccogliere le foglie da mescolare con erbe fresche e fieno componendo così un gradito foraggio per le bestie.

CARATTERISTICHE:

Alburno e durame[2] appena differenziati risultano di colore chiaro o bruno pallido, tendente a scurirsi con la stagionatura. In alcuni tronchi sono presenti

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE



delle striature scure irregolari di varia ampiezza che forniscono un legno definito frassino olivato utilizzato soprattutto per scopi decorativi. Mentre lo intaglio a volte mi perdo in queste venature impazzite, sembrano i cartacei di un sismografo. La fibratura è diritta e la tessitura piuttosto grossolana.
Il suo colore è bianco, con una sfumatura rosa pallido quando viene tagliato per la prima volta.
È anello-poroso, con una notevole figura degli anelli di accrescimento, specialmente sulle superfici segate in parallelo.
Il suo aspetto decorativo è talvolta accentuato da una grana ondulata.
Il suo peso può variare notevolmente, in media raggiunge il peso del faggio, ma il legno a lento accrescimento è più leggero.

ESSICAZIONE:

Agevole e veloce anche se richiede qualche cura onde evitare rischi di fessurazioni nelle testate. Essicca prontamente ed è moderatamente stabile in opera. E' un legno forte, particolarmente apprezzato per la robustezza. Si sega e si lavora a macchina facilmente, assumendo un buon finito e risponde molto bene alla curvatura a vapore. E' deperibile ed inadatto per usi all'esterno se non trattati.
Essiccato all'aria presenta un peso specifico medio di 710 Kg/m^3.

USI PRINCIPALI E LAVORAZIONI:

Come già sopra citato, si lavora con facilità, si leviga e si vernicia in maniera molto soddisfacente. La sua fibratura è diritta, mentre le sue doti di flessibilità e resistenza lo rendono un legno particolarmente adatto per costruire manici, suppellettili ed oggetti sportivi.
Il montanaro Mauro Corona che la gente conosce come scrittore e che attraverso i suoi racconti è in grado di fornire, ad un'intagliatrice inesperta come me, interessanti informazioni sulle diversità dei legni, descrive il frassino come un "legno duro e tenace, dal carattere buono e pronto a sopportare i pesi della vita; Nella costruzione della slitta si trovava a tu per tu con la betulla, sua amica e gran dama del bosco; lui andava a formare i piedi di sostegno, lei i traversi importanti".

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

Si curva anche molto bene infatti e quindi trova impiego nell'esecuzione di tutti quegli oggetti in cui questa caratteristica viene valorizzata. Si tinge bene e viene quindi impiegato nell'esecuzione di mobili tinti con vivaci colori all'anilina. Il frassino è variabile come carattere: talvolta è eccezionalmente robusto, adatto per articoli sportivi (bastoni da hockey, mazze da baseball, bastoni da cricket), attrezzature per palestre, pioli per scale, manici di arnesi che battono (asce, picconi, martelli). Per questi scopi si richiede il legno di grana dritta di accrescimento vigoroso, e si preferisce il frassino europeo. Altri usi del frassino: manici di attrezzi da giardino, parti in legno di macchine agricole (un tempo soprattutto per la costruzione delle ruote e delle stanghe dei carri), opere curvate nei mobili e nella costruzione di barche, mobili impiallacciati o di legno massiccio, cunei da utilizzare in alternativa a quelli di acciaio, travetti, zoccoli e chiodi da falegnameria (i viröi). Inoltre è anche un albero apprezzato a scopo ornamentale dall'uomo e gli scoiattoli, come ho potuto osservare, al mattino presto di inizio estate dal mio balcone, sono ghiotti dei suoi frutti.

PROPRIETÀ CURATIVE:

La moderna fitoterapia ha ridato valore ai passati usi medicamentosi dell'albero poiché le foglie e la corteccia contengono sostanze con proprietà antinfiammatorie, antireumatiche, antiartritiche e diuretiche come ad esempio i glucosidi frassino e frassinina aventi azione antiartritica. La manna ha una blanda proprietà purgativa (impiegata soprattutto in pediatria), dovuta appunto alla presenza di mannite, questa per lo scarso potere diffusivo, non viene però facilmente assorbita dalle mucose e facilita invece i processi osmotici che idratano il contenuto intestinale, promuovendone l'evacuazione. Proprio per queste proprietà diuretiche e lassative, contenute nella corteccia e nelle foglie, esse vengono utilizzate per curare i dolori reumatici, la gotta e per combattere il colesterolo. Viene impiegato come vino, infuso e decotto per la febbre, il decotto di corteccia è un eccellente febbrifugo. Il frassino quindi è utile anche nei casi di iperuricemia, affezioni della vescica e ritenzione idrica. In pastiglie gommose è un emolliente per la gola.

Per scopo cosmetico si può utilizzare il decotto per lavare il viso, particolarmente indicato in casi di pelle grassa.

aveva prontamente abortito, perdere il vitello era una disgrazia ovviamente.

Santouro dice che comunque, un tempo doveva essere piantato anche qua. Lui, che conosce questo territorio palmo a palmo fin dai tempi quando da bambino già al pascolo era solito ispezionarlo, sa che nei pressi di una borgata se ne possono ancora vedere alcuni esemplari disposti in fila, sicuramente non può che essere stata la mano dell'uomo a disporli così commenta.

Un altro importante utilizzo del quale rammenta l'uomo di qua era come aggiunta al fie-

no per darlo in pasto alle bestie, per questo si spogliavano accuratamente i rami più piccoli e si cernivano così le foglie migliori per tale scopo.
Anche in alcuni testi riguardanti la montagna effettivamente ho letto che era consuetudine su qualche albero praticare il ceduo a sgamollo. Nel mese di settembre venivano tagliati i rami più bassi della chioma per ottenere la frasca, ovvero i rami dell'anno con le loro foglie, che costituivano un alimento integrativo per le capre, le pecore ed i conigli. Un tempo su questi pendii ve ne erano tante di pecore a pascolare, ora più nessun pastore qua le tiene più, solo più vacche si vedono negli ampi pascoli di questa zona… ragioni di mercato dicono le associazioni di allevatori…
L'ultimo appunto che ci tiene a ribadire riguarda il colore di questo albero: si tratta di un legno chiaro, questo sì, ma riserva sorprese in esemplari più vecchi. Quando si taglia, si osserva solo la parte più esterna chiara, il centro, per almeno 30 cm di raggio, è, al contrario, nero... e lo dice uno che ha l'aria di averne tagliati di alberi nelle tante primavere che ha vissuto. Lo vedo risalire i "curtil" per un pezzo, direzione baita, per consumare l'unico pasto che è solito fare nella giornata, la cena, questa sera a base di patate e peperoni che per usanza non devono mai mancare alla sua baita, il pane quello può essere anche di giorni, non ha importanza.

Note

1. Per samara si intende il frutto secco indeiscente con pericarpo fornito di un'ala membranosa laterale, nel caso del frassino, che ne favorisce la disseminazione per opera del vento.
2. L'alburno è la parte periferica vivente del legno del fusto, fra il durame, o cuore, e la corteccia.

Note bibliografiche

- Guillaume Louis Figuier, "Storia delle piante", edizioni Messagerie Pontremolesi, Milano, 1989;
- AA/VV, "Il grande dizionario delle Alpi", editore Priuli Verlucca, Milano, 2007;
- AA/VV, "Boschi del Piemonte", editore Priuli Verlucca, Aosta, 2006;
- Mauro Corona, "Le voci del bosco", editore Mondadori, Milano, 2008;
- AA/VV, "Alberi", editore Avaliardi, 2006, Roma;
- Paola Lanzara, "Piante medicinali", editrice Orsa Maggiore, Milano, 1978;
- Lesley Bremness, "Erbe", Bologna, 1994;
- AA/VV, " Erbe buone per la salute", editore Giunti, Milano,1998;
- Peter e Ingrid Schönfelder, "Atlante delle piante medicinali", editore Franco Muzzio, Padova, 1989;
- sito internet di Edoardo Villa;

le immagini che accompagnano l'articolo sono tratte da internet.